

CAP. IX

Il *transfert*: la nascita del discorso

1) "Frocio!"

Decidiamo che il nostro eroe si chiama Paolo.

Ebbene, un giorno il fratello di Paolo mi telefona per comunicarmi che verrà da me per una consulenza suo fratello e, in men che non si dica, mi snocciola alcune informazioni: intorno ai vent'anni – ora ne ha trentaquattro – ha avuto una crisi psicotica; da allora è in cura farmacologica; sente delle voci; queste gli dicono che è un omosessuale; è soprattutto timoroso d'essere considerato omosessuale; tra poco cambierà sede di lavoro, ha paura che lo stress gli accentui la sintomatologia, quindi...

Paolo arriva!

Comincia subito col raccontare, meglio: col tentare di raccontare la sua storia: a ventun anni ha avuto una crisi psicotica e da allora è in cura farmacologica: e giù l'elenco delle medicine...

Ad un certo punto, lo richiamo alla crisi psicotica avuta a ventun anni e gli chiedo che cosa sia successo allora; cioè, che tipo di sofferenza abbia provato, come questa si sia manifestata...

Non riesce a rispondermi!

Tenta in vari modi e, alla fine, si arrende: non si ricorda più nulla!

Purtroppo, nel caso di Paolo, si tratta di un *pattern* comportamentale generalizzato: egli non riesce a raccontare nulla di sé; eppure di sé è venuto a parlarmi!

Progressivamente sono costretto a constatare una radicale assenza di vita interiore, almeno esternabile a un interlocutore; quasi che il suo "foro" interiore fosse vuoto (o si fosse svuotato; o fosse stato svuotato)!

A poco a poco cerco di restituirgli l'idea che mi sto facendo di lui.

Solo incidentalmente succede che mi dica qualcosa di sé; la prima volta mi dice che una voce gli dà del frocio; sì, non dell'omosessuale; va giù duro e gli dà del frocio!

Inutili le domande se questa voce sia insistente, se sia isolata o appartenga a un coro e simili.¹

Solo più tardi, di nuovo incidentalmente, mi dice che le voci sono tutte femminili!

A quel punto – siamo già arrivati alla fine dell'ora di consulenza, probabilmente l'abbiamo già abbondantemente superata – scherzosamente gli dico: "Si capisce che le diano del frocio! Lei le trascura!"

Nel senso che lui trascura quelle donne che sono le voci, non le ascolta, figurarsi se ci parla insieme.

E queste donne si vendicano!

Una volta, in certi ambienti, a un uomo che resisteva alla corte insistente di una bella donna, si diceva: "Ma, che, sei frocio?"

Il caso di Paolo sembra tagliato apposta per confermare un'ipotesi invalsa in psicologia dinamica, quella secondo la quale le voci corrispondono a delle esperienze, in corso o possibili, sentite come troppo dolorose e, quindi, come impraticabili e che, di conseguenza – se adottiamo il linguaggio freudiano – vengono rimosse, allontanate, messe tra parentesi... proiettate.

Sempre nel linguaggio freudiano, il rimosso ritorna; ebbene, il "ritorno" spiegherebbe le voci.²

Questa ipotesi ha come corollario una tecnica che, probabilmente, vale più dell'ipotesi. Infatti, suggerire di allacciare un rapporto con le voci è la tecnica che in psicologia dinamica si adotta per fronteggiare una situazione che solitamente viene fronteggiata col tentativo, spesso riuscito, di eliminare le voci con l'aiuto dei farmaci. Mi è successo di invitare l'uditore di voci a interrogare la voce o le voci, a intessere un dialogo con lei (con loro); quando l'uditore di voci è riuscito ad adottare questo atteggiamento e ad

¹ Chi ha parlato incidentalmente è stato Paolo o una sua voce? L'incidentalità dell'intervento e l'estraneità del messaggio deporrebbero a favore della seconda ipotesi.

² Per chiarirsi le idee, rivolgersi all'"Enciclopedia della psicoanalisi" di Laplanche e Pontalis; ma, semplificando all'estremo, possiamo distinguere, nel testo freudiano, due termini e due concetti, quello di repressione = *Unterdrückung*, e quello di rimozione = *Verdrängung*. La prima, la repressione, è volontaria, nella misura del possibile!, la seconda, la rimozione, è involontaria, in altre parole: inconscia. Il ritorno del rimosso = *Wiedekehr des Verdrängten* – in qualche modo imparentato con la ripetizione = *Wiederholen* –, è anch'esso un procedimento inconscio! Di conseguenza, quando ritorna, il rimosso non può essere riconosciuto! Infatti, si presenta come conturbante, spaesante (secondo una traduzione geniale di Rella) = *unheimlich*! *Unheimlich* è ciò è radicalmente estraneo alla "casa" alla "patria" = alla *Heimat*!, ma, nello stesso tempo, ad esse è stranamente e estremamente vicino (familiare!).

utilizzare questa tecnica, le voci sono a poco a poco scomparse nel senso che sono entrate a far parte del normale dialogo interiore in cui dei “noi” disidentificati cercano di far valere la loro posizione.

Infatti, ma ci torneremo, mentre il dialogo degli “uditori” con la loro voce è spesso molto rudimentale – vedi il caso di Elena –, il dialogo interiore normale è ricchissimo: molte posizioni vi si affollano e vi trovano un nuovo ordine provvisorio.

Nel caso di Paolo si può ipotizzare l’esistenza di un conflitto tra il parlare di sé e il non parlare di sé con lo psicologo; e un conflitto preliminare: tra il parlare di sé con se stesso e il non farlo; addirittura tra l’attivare un colloquio tra i suoi vari sé e il non farlo.

Quindi, un conflitto centrale o un conflitto anche solo periferico.

L’ipotesi psicodinamica è sicuramente molto interessante, soprattutto per il fatto che ispira una tecnica molto, anche se non sempre, efficace.

Per il resto ci sembra più persuasiva l’ipotesi di Jaynes.

2) *Proiezione e traslazione*

Quali sono le rassomiglianze e le differenze tra proiezione e *transfert*?

Cerchiamo di rispondere.

Prima un esempio di proiezione con tanto di voci.

Una signora³ ha avuto un matrimonio “bianco”; anzi, due volte “bianco”; la seconda volta, perché non ha mai parlato, né con il marito né con altri (c’è da domandarsi: neppure con se stessa?) della mancata consumazione.

Ad un certo punto, ha l’impressione, sul posto di lavoro, che i colleghi, in quei capannelli che si formano durante i brevi intervalli, parlino di lei e del suo matrimonio (mancato due volte).

Si è già fatta trasferire in un’altra sede.

Si prepara a farsi trasferire in un’altra sede ancora.

Quando viene a consulenza è pronta a farsi dire che gli altri stanno parlando di lei, perché lei non lo fa.

In questo caso abbiamo una persona che, con enorme fatica, riprende la parola!

Ricordo che, poco dopo l’inizio del lavoro psicoterapeutico che iniziò e si protrasse a lungo, mi telefonò la sorella per chiedermi un

³ Vedi il resoconto dettagliato in Cesario, *La prescrizione nella pratica analitica e nella terapia breve*, 1988: 225 e segg.

appuntamento. Come di dovere, le dissi che non potevo incontrarla; precisai: a meno di non essere autorizzato dalla sorella.

La signora autorizzò l'incontro.

La sorella venne con il marito della signora! Rimase nella sala d'aspetto con la scusa di doversi occupare del figlioletto che aveva bisogno di cure. Si parlò del più e del meno... si far per dire... perché portai subito il discorso *in medias res*, sulla doppia "bianchezza" del matrimonio!

Illustrai anche le conseguenze in cui stava incorrendo la moglie.

Da quel momento in poi non si fece più vedere e non interferì più col trattamento.

Ma l'episodio è istruttivo; spiega abbastanza chiaramente che, dietro le voci, ci sono molti interessi; in questo caso, l'interesse della paziente a difendersi dalla presa di consapevolezza della propria situazione; possiamo, infatti, interpretare le voci che frequentano i capannelli come un ritorno del rimosso... Ma ancora, gli interessi del marito e dell'intera famiglia (forse anche quelli della signora!), a mantenere lo *status quo*, quello *status* in cui la voce della signora, ma anche quella dei bisogni di comunicazione sessuale e non dei coniugi, veniva tacitata.

Una proiezione. "I colleghi parlano di me" andrebbe decodificata così: "lo voglio, ho bisogno di parlare di me" o anche "lo ho bisogno di parlare di me con gli altri"; o ancora: "lo ho bisogno di parlare di me con gli altri e ho bisogno anche che essi, a loro volta, parlino di sé con me..."

Il bisogno di parlare di sé, dell'altro, con l'altro, si realizza in sede psicoterapeutica.

Ma possiamo, anche qui, ipotizzare che il trauma del doppio "bianco" abbia fatto arretrare la signora in uno *status* in cui il soggetto non esiste più, è parlato dagli altri.

In questo caso, il vero locutore-dettatore sarebbe il marito e la famiglia.

Come dire, l'autorità costituita; l'autorità familiare!

Prima di procedere: un piccolo programma: illustreremo il *transfert* così come ci risulta dalle pagine freudiane; poi, molto più velocemente, da quelle di Eric Berne; vedremo, infine, che cosa esso diventa quando Luborsky cerca di renderlo "operativo", oggetto, cioè, di possibile ricerca scientifica.

Presentiamo un elenco abbastanza completo delle opere in cui Freud si occupa del *transfert*.

– *Studi sull'isteria*, 1892-95;

- *Frammento di un'analisi di isteria*, 1901;
- *Dinamica della traslazione*, 1912;
- *Ricordare, ripetere e rielaborare*, 1914;
- *Osservazioni sull'amore di traslazione*, 1915;
- *Al di là del principio di piacere*, 1920.

Questo breve elenco, per far meglio risaltare la scelta che noi facciamo di illustrare il *transfert* freudiano a partenza da un altro testo, *L'interpretazione dei sogni*.

3) *Un bel giorno*

Un bel giorno una paziente, svegliatasi dal sonno ipnotico, gli “gettò le braccia al collo”...⁴

Di chi?

Di Freud!

Sappiamo che quest'ultimo si trovò fieramente imbarazzato; letteralmente “molto seccato!”⁵ Fu allora che pensò che il *transfert* era “l'ostacolo peggiore”⁶ alla cura.

L'idea, però, che la paziente, quella o un'altra o un paziente maschio, avesse proiettato su di lui, prendiamo qualcosa a caso?, la figura paterna, gli permise di rimanere al suo posto!

Quindi, su un piano tecnologico, l'idea che il paziente proietti – da *proicio*, *proieci*, *proiectum*, *proicere*⁷ – sull'analista contenuti, emozioni, situazioni d'amore o di odio che non lo riguardano, può funzionare; l'analista, come diceva un collega, “si schiva” e, così facendo, può rimanere quasi tranquillo in mezzo alla bufera affettiva.

Sappiamo che Breuer, il collega e amico, ma anche superiore e quasi-padre, di Freud, di fronte alla gravidanza isterica di Anna O. si

⁴ *Autobiografia*, 1924, tr. it. 1978: 95. L'Uomo dei Lupi riferisce che una paziente di Freud, “sfruttando la situazione, fece tutto il possibile – o meglio, l'impossibile – per sedurlo, e allora Freud, per evitare che si ripetessero episodi simili, cambiò posizione, spostandosi al capo opposto del lettuccio” (in Gardiner, 1971, tr. it. 1979: 131).

⁵ *Studi di isteria*, 1892-95, tr. it. 1967: 438.

⁶ *Studi di isteria*, 1892-95, tr. it. 1967: 436. Già nella *Comunicazione preliminare* che introduce gli *Studien*, Freud parla di un “vantaggio terapeutico notevole” (ivi: 187, 404); più tardi, nell'*Introduzione alla psicoanalisi*, si dirà che “la più forte minaccia per la cura” è diventata “il miglior strumento” della stessa (1915-17, tr. it. 1976: 593).

⁷ Come già detto, per saperne di più, consultate l'*Enciclopedia della psicoanalisi*.

spaventò, prese il fottuto e partì insieme con la moglie! Se ne andò a Venezia dove procreò legittimamente.⁸

Ebbene, che cosa ha proiettato la paziente seduttiva su Freud, che cosa ha proiettato Anna O. su Breuer?

Il proprio amore?

Il proprio amore per chi?

Per Freud, per Breuer?

O per il padre?

O per chi altro ancora?

Abbiamo detto che la signora dal matrimonio doppiamente “bianco” forse ha proiettato sui colleghi chiacchieranti nei capannelli... che cosa?, il proprio bisogno di parlare del matrimonio e del bianco doppio...

Forse ci cominciamo a fare un'idea di quel che sarebbe una proiezione e di quello che sarebbe un *transfert*, una traslazione (da *trans-fero*, *trans-fers*, *trans-tuli*, *trans-latum*, *trans-ferre*).

Solo questione di entità della proiezione?

Vedremo.

Fermiamoci qui.

Ma, prima di raccontare il sogno dimenticato di Nabucco, precisiamo che, negli *Studien*, la traslazione (*Übertragung*) è considerata da Freud un “falso nesso”⁹ o “*mésaillance*”.¹⁰

3) *Il sogno di Nabucco: perdita della parola e fornitura di parola*

Nel capitolo due del libro del profeta Daniele è descritto un episodio straordinario.

Nel cuore della notte Nabucco, re in Babilonia, fa un sogno che lo turba e rompe il suo sonno.

Egli chiama gli astrologi, gli incantatori, i magi, gli indovini della sua corte e chiede che gli raccontino il sogno e gliene diano (quasi secondariamente) l'interpretazione.

Il sogno che ha fatto Nabucco è di una natura particolare.

⁸ Jones, vol. 1, 1953, tr. it. 1962: 278 e sgg. Quel che per Breuer fu un contrattempo, un “*untoward event*” (*Per la storia del movimento psicoanalitico*, 1914, tr. it. 1975: 385), a Freud apparve “la strada per le madri” (lettera a Arnold Zweig del 2 giugno 1932, in *Lettere 1873-1939*, 1960, tr. it. 1960: 379. POCO IMPORTA SE, OGGI COME OGGI, SI PENSA CHE SI TRATTI DI UNA LEGGENDA! PERCHÉ LA LEGGENDA È DAVVERO TROPPO BELLA!

⁹ (*falsche Verknüpfung*) 309 = 437.

¹⁰ *Ivi*: 438.

Infatti, i sogni solitamente proteggono il sonno; secondo una divertente ipotesi freudiana, il sogno è il “custode del sogno”.¹¹ Se, ad esempio, il suono di una campana rischia di svegliare il sognatore – è una fattispecie proposta da Freud –, il sogno corre in soccorso e che fa? “Interpreta”, parola testuale di Freud, *deute*,¹² il suono della campana e intesse intorno allo spunto, da essa fornita, un racconto.

Bella l'idea che il racconto possa salvare il sonno!

Il sonno di Nabucco era un incubo!

L'incubo, infatti, sveglia regolarmente il succubo.

E, mentre il sogno è facilmente dimenticato, l'incubo è difficilmente dimenticato.

Esso ha, infatti, tutte le stimate della realtà; solo alcuni elementi contestuali suggeriscono prima e, a poco a poco, garantiscono al succubo che si è trattato soltanto di un sogno-incubo; dopodiché egli può, forse, rimboccare le vie che conducono al sonno.

Forse, pensando a questo, alla difficoltà di dimenticare l'incubo, ma ne dubito, probabilmente pensando all'assurdità del comportamento conseguente di Nabucco, molti e autorevoli commentatori hanno proposto che Nabucco non abbia dimenticato il sogno, ma abbia solo simulato d'averlo dimenticato; e questo allo scopo di poter tendere una trappola ai suoi servitori per poterne mettere alla prova la competenza professionale e, addirittura, l'onestà.

Personalmente propendo per l'ipotesi al contempo più affascinante e più legata alla lettera del testo: Nabucco ha dimenticato il suo sogno.

E questo è spiegabilissimo!

Infatti, anche un incubo è dimenticabile, se ha messo in scena qualcosa di invivibile... può essere dimenticato anche un pezzo della vita diurna!

Ora, che cosa può aver sognato Nabucco?

Se adottiamo l'ipotesi di Daniele, egli ha sognato la sua morte!; peggio, la fine del suo regno; peggio!, la fine di tutti i regni, del regnare umano!

Ricordate la statua grandissima e terribile? Il capo tutto d'oro, le braccia e il petto d'argento, il ventre e le cosce di rame, le gambe di ferro, i piedi in parte di ferro e in parte di argilla.

Ad un certo punto una pietra si distacca da un monte, colpisce nel punto più vulnerabile la statua e la manda in pezzi, in polvere.

¹¹ *L'interpretazione dei sogni*, 1900, tr. it. 1966: 218.

¹² 1900: 227; tr. it. 1966: 208.

Su quella polvere la pietra che si è distaccata dal monte diventa un monte.

Il regno di Dio si instaura al posto di tutti i regni degli uomini.

Di fronte a un tale spettacolo Nabucco può aver benissimo rimosso!

Però, una certa curiosità lo tallona fin da subito; quasi che il ritorno del rimosso si sia immediatamente messo all'opera. Egli chiede ai suoi servi quel che sappiamo.

È istruttivo, molto istruttivo il dialogo tra sordi – o muti – che si svolge tra il re e i servitori. “Raccontatemi” il sogno, chiede il primo; “Raccontaci il sogno” chiedono i secondi i quali sono talmente nel pallone che, dopo la manifestazione terrificante dell'ira e delle minacce del re, ripetono “per la seconda volta” le stesse parole!

Ma, se Nabucco è stato, come è stato, colto da una crisi di afasia, di mutismo, di mutacismo, di mutismo elettivo, comunque, da un problema relativo alla parola, perché chiedergli di raccontare il sogno per il quale gli mancano, per l'appunto, le parole?

E se lo statuto professionale dei magi ecc. contempla l'interpretazione dei sogni, non sarà il caso di prodursi in uno sforzo creativo per far fronte alla nuova situazione?

No!, i magi, gli indovini ecc. – è il loro turno d'avere un incubo –, rimangono succubi, impotenti e muti, sì, senza parole come senza parole è rimasto il loro re!

Sta per iniziare la loro strage!

A questo punto interviene Daniele!

Egli chiama a sé i suoi compagni di schiavitù e di sventura; sicuramente Nabucco non ha amici di sventura, forse solo di ventura! Fa digiuno, prega rivolgendosi ad una divinità potente capace di fornire la parola; sicuramente Nabucco non ha una divinità così potente a cui rivolgersi; infatti si rivolge ai suoi servi! Quando riceve la risposta, cioè la parola – in una “visione notturna” –, se la ricorda e va da Nabucco, gli dice il sogno e gliene dà l'interpretazione!

Nabucco si prosterna e canta le lodi di Daniele.

Salvo, nel capitolo seguente, fare erigere una statua tutta d'oro e decretare la morte di tutti coloro che non l'adoreranno!

Per intanto Daniele ha salvato la sua vita e quella dei compagni, per soprammercato anche quella dei magi ecc.

Il racconto salva la vita (non soltanto il sonno)!

Che ha fatto Daniele?

Informato da qualche servizio israeliano di *intelligence*, ha riferito a Nabucco l'esatto sogno ch'egli aveva fatto?

Improbabile.

Penso ch'egli abbia raccontato qualcosa che è stato all'altezza della situazione. Tra l'altro, con grande coraggio, lui che rischiava la morte per mano di colui che lo teneva schiavo in terra straniera, gli ha raccontato un sogno in cui era questione della morte del re dei re!

La rimozione di Nabucco, invece, è il segno della di lui viltà.

Una volta una mia paziente mi disse che non aveva sogni da raccontarmi – non è certo un obbligo avere dei sogni da raccontare, ma qualcuno se ne fa (o se ne faceva) un obbligo, tale è l'influsso della moda psicoanalitica –; però, proseguì, se l'autorizzavo, poteva raccontarmi un sogno della figlia.

L'autorizzai e si lavorò a lungo sul sogno della figlia!

Sul sogno della figlia?

No, sul racconto fatto dalla madre del sogno della figlia!

Perché, l'abbiamo già visto, quel che abbiamo è sempre e solo il racconto di un sogno.

E quel che ci rimane dell'eventuale sogno di Nabucco giace nel racconto fatto da Daniele!

Ricordatevela, questa introduzione al tema del *transfert*!

4) *La Traumdeutung e l'impresa di Freud*

Quel che differenzia Freud dai grandi interpreti di sogni (pensate a Artemidoro) sta nel fatto che egli non solo ha cercato di interpretare i sogni, ma ha anche cercato di ricostruire il lavoro del sogno, la *Traumarbeit*.

Diamo il giusto peso all'invocazione-scongiuro di Freud: "Perché volete assolutamente confondere il materiale con il lavoro (Arbeit), che lo modella? Che vantaggio avete rispetto a coloro che conoscevano soltanto il prodotto del lavoro e non sapevano spiegarsi di dove venisse e in che modo fosse fatto?"¹³

Ebbene, di tutte le tecniche adottate dalla *Traumarbeit*¹⁴ – "l'unica cosa essenziale del sogno"¹⁵ – e, conseguentemente, da quella sorta di contro-*Traumarbeit* che è l'interpretazione, fondamentale è la traslazione.¹⁶

L'interpretazione cerca di risalire lungo le varie mosse della *Traumarbeit* allo scopo, non solo, di ricostruire il suo percorso, ma

¹³ *Introduzione alla psicoanalisi*, 1915-17, tr. it. 1976: 391.

¹⁴ 1915-17: 229; tr. it. 1976: 391.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Vedi il mio *Traslazione e controtraslazione come meccanismi della formazione del sogno (del discorso del sogno)*, del 1988.

anche di individuare il punto cruciale in cui il sogno produce quella che Freud chiama l'“aggiunta”,¹⁷ il suo contributo originale.

Attraverso la riproduzione a ritroso della *Traumarbeit* – una sorta di immane e ingegnoso contro-spostamento – Freud è convinto di poter individuare il “pensiero del sogno”.

È, cioè, convinto di poter risalire a ciò che ha promosso il sogno, alla sua fonte.

È, però, anche vero che, sotto la penna di Freud, troviamo ragionamenti come questo: “Anche nei sogni meglio interpretati è spesso necessario lasciare un punto all'oscuro, perché nel corso dell'interpretazione si nota che in quel punto ha inizio un groviglio di pensieri onirici che non si lascia sbrogliare, ma che non ha nemmeno fornito contributi al contenuto del sogno. Questo è allora l'ombelico¹⁸ del sogno, il punto in cui esso affonda nell'ignoto. I pensieri onirici che s'incontrano nell'interpretazione, sono anzi in generale costretti a rimanere inconclusi e a sfociare da ogni lato nell'intrico retiforme del nostro mondo intellettuale. Da un punto più fitto di quest'intreccio si leva, poi, come il fungo dal suo micelio, il desiderio onirico”.¹⁹

Ma abbiamo detto che la traslazione è lo strumento principe della *Traumarbeit*.

In che consiste quest'ultima?

Nella paratassi a carico di tutti i discorsi del giorno!

Si capisce allora perché si faccia tanta fatica a ricordare i sogni; per la stessa ragione per cui il sognatore fa fatica a ricordare i discorsi del giorno; perché, cioè, il sogno sconvolge, tramite la paratassi, l'ipo-tassi dei discorsi del giorno e, il giorno, quella dei discorsi della notte.

Li riduce a resti.²⁰

¹⁷ (Zutat) 1915-17: 230; tr. it. 1976: 391.

¹⁸ (Nabel)

¹⁹ *Interpretazione dei sogni*, 1900: 530; tr. it. 1966: 479-480.

²⁰ “Ciò che rende il sogno così inestimabile per le nostre conoscenze è il fatto che il materiale inconscio, irrompendo nell'Io (wenn es ins Ich eindringt), porta con sé il suo modo di lavorare (seine Arbeitsweisen). Ciò significa che i pensieri preconsce in cui quel materiale trova modo di esprimersi (Das Will sagen, die vorbewussten Gedanken, in denen es seinen Ausdruck gefunden hat) vengono trattati come se fossero componenti inconscie dell'Es” (*Compendio di psicoanalisi*, 1938: 89; tr. it. 1979: 594); quindi: “scopriamo non solo che i pensieri onirici latenti sono già dei discorsi – in essi, infatti, ha trovato espressione il materiale inconscio – il che conferma che i discorsi si fanno con i discorsi (in questo caso quelli preconsce) destrutturandoli, riducendoli a inconsci –, ma anche che le modalità in cui si esplica il lavoro onirico sono portate e rivelate dal ‘materiale inconscio’; che cosa fa questo materiale, che, stiamo ben attenti, non è il desiderio inconscio, ma un insieme di sue espressioni – equivalenti ai pensieri onirici latenti; si potrebbero chiamare

Freud parla di “resti diurni”²¹– “residui della vita diurna”²² di cui la *Traumarbeit* si serve; parla anche di “residuo”²³ lasciato dal sogno nella vita vigile”²⁴ di cui si serve il lavoro del giorno, cioè il lavoro costruttivo dei discorsi diurni, quali, ad esempio, l’interpretazione dei sogni.

La paratassi trasforma, nel caso della *Traumarbeit*, i discorsi del giorno in “resti”, in ruderi e, quindi, in mattoni della nuova ipotassi possibile nel corso del sogno.

I resti, in tanto sono utili per la *Traumarbeit*, in quanto sono “recenti”, “innocenti”, “indifferenti”, “banali”; in poche parole, in quanto sono parole!

Parole come quelle del vocabolario!, utilizzabili per formulare qualsiasi nuovo discorso!

In quanto parole, i “resti” consentono al desiderio infantile di “spostarsi”, di “traslarsi” su di essi; a questo punto, essi possono dirlo.²⁵

pensieri onirici inconsci –? Esso irrompe nell’Io; esso, cioè, destruttura i discorsi già fatti” (Cesario, *Il trauma e la Spaltung*, 1982: 246).

²¹ (Tagesreste) *L’interpretazione dei sogni*, 1900: 568; tr. it. 1966: 512.

²² (Resten des Tageslebens) *L’interpretazione dei sogni*, 1900: 566; tr. it. 1966: 511.

²³ (Rückstand)

²⁴ *Il delirio e i sogni della ‘Gradiva’ di Wilhelm Jensen*, 1906: 83; tr. it. 1972: 304. Vedi anche gli “spezzoni della memoria che ritornano (die wiederkehrenden Stücke der Erinnerung)” in *Minute teoriche per Wilhelm Fliess*, 1986: 175; tr. it. 1986: 195.

²⁵ Dal settore A del cap. 5 “Das Rezentente und das Indifferente in Traum”: “Condizione invariabile per l’interpretazione rimane che una componente del contenuto onirico ripeta un’impressione recente (rezentente Eindruck), del giorno prima. Questa parte, destinata a funzione di rappresentanza (Vertretung), può appartenere alla cerchia di rappresentazioni dell’elemento suscitatore del sogno – come sua componente essenziale o irrilevante – o derivare dalla sfera di un’impressione indifferente (indifferenten Eindruckes) che, mediante una serie più o meno numerosa di collegamenti (Verknüpfung), è stata posta in rapporto con la sfera dell’elemento suscitatore. [...]. L’elemento psichicamente significativo, ma non recente [...] può essere sostituito (ersetzt) da un elemento recente, ma psichicamente indifferente, purché si osservino le due condizioni seguenti: 1) che il contenuto onirico si allacci (erhält) all’esperienza recente; 2) che l’elemento suscitatore rimanga un processo psichicamente significativo” (*L’interpretazione dei sogni*, 1900: 186-187; tr. it. 1966: 171-172); “In fondo, [i resti diurni] devono essere un ingrediente necessario alla formazione del sogno, se l’esperienza riesce a sorprenderci col fatto che ogni sogno riconosce nel suo contenuto un riferimento a un’impressione diurna recente, a volte del tipo più indifferente. [...]. Questa [la psicologia della nevrosi] ci insegna che la rappresentazione inconscia è, in quanto tale, generalmente incapace di penetrare nel preconsciouso e che vi manifesta un effetto soltanto unendosi a una rappresentazione innocente (harmlosen), che fa già parte del preconsciouso, trasferendo su di essa la sua intensità e servendosi come

Innocenti = non colpevoli di un senso; recenti = non ancora carichi di senso; indifferenti = indifferenti ad un senso definito; banali = disponibili per tutti i sensi.

Il “falso nesso”-traslazione è tutto qui, nel fatto che il desiderio – torneremo subito sul desiderio –, in cerca di soddisfazione, si sposti nelle parole.

Che c’entrano le parole?

Traslazione dal latino (*trans-ferre* = portare attraverso) e metafora (dal greco = *meta-ferrein* = portare fuori) hanno origini simili; il desiderio, esprimendosi nelle parole, sbaglia nesso; dice Freud che “i più remoti episodi infantili ‘non si possono più avere come tali,²⁶ ma vengono sostituiti²⁷ nell’analisi da ‘traslazioni’ e da sogni”;²⁸ cioè, il linguaggio tradisce il desiderio, perché sostituisce – sostituzione è una delle parole che avete trovato nelle citazioni in nota –... che cosa?

I fatti...

di una copertura. È questo il fatto della traslazione (Übertragung), che implica la spiegazione di tanti strani avvenimenti della vita psichica dei nevrotici. [...]. Aggiungiamo ciò che abbiamo appreso in un altro punto, cioè che questi elementi recenti e indifferenti giungono tanto spesso nel contenuto onirico in sostituzione (als Ersatz) di quelli antichissimi provenienti dai pensieri del sogno (Traumgedanken), perché sono contemporaneamente gli elementi che meno hanno da temere la censura di resistenza. Ma, mentre quest’ultimo fatto ci spiega soltanto la preferenza per gli elementi banali (trivialen), la costanza degli elementi recenti ci fa intravedere la costrizione alla traslazione. La pretesa dell’elemento rimosso, volta a ottenere materiale ancora libero da associazioni, risulta soddisfatta dai due gruppi di impressioni, perché le impressioni indifferenti non hanno offerto motivo di copiose associazioni, mentre per quelle recenti non ce n’è stato ancora il tempo. Vediamo così che i residui diurni, ai quali possiamo ora aggiungere le impressioni indifferenti, non soltanto prendono in prestito qualche cosa dall’*Inc*, quando partecipano più intensamente alla formazione del sogno, e precisamente la forza motrice di cui dispone il desiderio rimosso, ma, anche, che offrono all’inconscio qualche cosa di indispensabile, il punto d’attacco necessario per la traslazione” (*L’interpretazione dei sogni*, 1900: 568-569; tr. it. 1966 : 512-514). Freud, già negli *Studien*, aveva individuato il meccanismo della traslazione: “Che cosa si doveva dunque supporre – conclude Freud dopo aver riferito il caso di Rosalie – se non che l’esperienza del giorno precedente avesse anzitutto destato il ricordo dei fatti precedenti di analogo contenuto, e che poi avesse provocato la deformazione di un simbolo mnestico per tutto il gruppo di ricordi? La conversione era stata alimentata, da un lato dall’affetto vissuto recentemente, e dall’altro da quello ricordato” (*Studi di isteria*, 1892-95, tr. it. 1967 : 324); ma è solo ne *L’interpretazione dei sogni* che questo meccanismo è spiegato, illustrato, fin nei minimi particolari e con immagini grandiose.

²⁶ (als solche)

²⁷ (ersetzt)

²⁸ *L’interpretazione dei sogni*, 1900: 190; tr. it. 1966: 174-5.

Per i sogni – per tutti i discorsi – “la via diretta è chiusa”.²⁹

Ma le parole hanno un potere di “rappresentanza” e, se c’è anche “allacciamento”, oltre che “sostituzione”, il desiderio è soddisfatto!

Soprattutto perché il desiderio che cerca soddisfazione, in Freud, è un “desiderio infantile (Wunsch [...] infantiler)”,³⁰ cioè un desiderio di parola!

Noi, evidentemente, interpretiamo un po’ liberamente Freud; infantile significa senza-parola (in + fans da *for, faris, fatus sum, far!*)! E rieccoci a Nabucco...

La presa di parola coincide con la produzione del contributo originale del discorso del sogno, con l’“aggiunta”, con la *Zutat*³¹: “L’osservazione analitica mostra anche che il lavoro onirico non si limita mai a tradurre questi pensieri [onirici latenti] nella forma espressiva arcaica o regressiva, a voi nota. Vi aggiunge sempre qualcosa³² che non appartiene ai pensieri latenti del giorno precedente, ma che è il vero e proprio motore della formazione del sogno”.³³

Questa è l’aggiunta indispensabile: “Questa indispensabile aggiunta (Zutat)³⁴ è il desiderio ugualmente inconscio, per il cui appagamento il contenuto del sogno viene rimodellato (umgebildet). Finché prendete in considerazione i pensieri cui supplisce, il sogno può essere qualsiasi cosa, ammonimento, proposito, preparazione e così via; ma esso è anche sempre l’appagamento di un desiderio inconscio, ed è soltanto questo, se lo considerate come risultato del lavoro onirico. Quindi un sogno non è mai semplicemente un proposito, un ammonimento, ma sempre un proposito e così via, che con l’ausilio di un desiderio inconscio è stato tradotto nella forma espressiva arcaica e rimodellato per l’appagamento di questo desiderio”.³⁵

Centrale è il rimodellamento. La trasformazione tramite paratassi a carico dell’ipotassi diurna e costruzione di una nuova ipotassi.³⁶

²⁹ Lettera a Fliess dell’11 settembre 1899.

³⁰ *L’interpretazione dei sogni*, 1900: 559; tr. it. 1966: 505.

³¹ A proposito di questultima – e di molto altro ancora – vedi, di Maria Zambiano, *Sogno creatore*, 1986, tr. it. 2002: 87.

³² (Sondern sie nimmt regelmässig etwas hinzu)

³³ *Introduzione alla psicoanalisi*, 1915-17: 230; tr. it. 1976: 391.

³⁴ Vedi anche *L’interpretazione dei sogni*, 1900: 568; tr. it. 1966: 513.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ In *Inibizione, sintomo e angoscia*, Freud parla di “Wiederholung in anderer Weise”, di “ripetizione in modo diverso” (1926: 150; tr. it. 1978: 269). Non vi

Il “lavoro onirico vero e proprio”³⁷ “non pensa, non calcola, non giudica affatto, ma si limita a trasformare”.³⁸

Tale definizione, del lavoro onirico, ricorda la definizione della carità fatta da Paolo: la carità “sofferisce ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sostiene ogni cosa”.³⁹

E richiama anche la nietzscheana trasvalutazione, l’*Umwertung*,⁴⁰ di tutti i valori; infatti il lavoro onirico produce la “trasmutazione di tutti i valori psichici”.⁴¹

Che si tratti effettivamente di una trasformazione originale, che aggiunge qualcosa di originale, che si tratti di un nuovo discorso, è visibile anche nel testo freudiano.

5) *L'importanza dei sogni!*

È possibile che il lettore, sulla base delle pagine che ha già lette e di quelle che seguono, si sia fatto-si farà l’idea che, per noi, i sogni, se non sono spazzatura!, poco ci manca!

In parte ha ragione!

Nel senso che ci siamo sempre opposti alla considerazione dei sogni come la “via regia” all’inconscio = la verità = Dio!

Una sorta di aggiornamento dell’idea dei sogni che era radicata presso gli antichi...

Vedi, ad esempio, la utilizzazione, da parte dello psicologo, del sogno – del racconto del sogno – fatto dalla figlia da parte della paziente... di cui sopra!

Ecc.

In generale, ho considerato il sogno come equivalente a non importa che cosa...

Se, talvolta, chiedevo che il paziente mi raccontasse, se se lo ricordava, un sogno... lo facevo nella speranza che il racconto del sogno introducesse qualche novità! Almeno nell’organizzazione del linguaggio!

E permettesse la fuoriuscita da un’*impasse*, perlomeno linguistica!

sembra straordinario? Ripetizione in modo diverso! Tanto straordinario che ho dedicato un libro a questo fatto, *Ripetizione diversa* (1982).

³⁷ *L’interpretazione dei sogni*, 1900, tr. it. 1966: 463.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ 1 Corinti 13: 7.

⁴⁰ Preannunciata nel penultimo paragrafo del capitolo 3, *Che significano gli ideali ascetici?*, in *Genealogia della morale*.

⁴¹ *Ibidem*.

È quest'anno, nel corso di una lezione, che ho cambiato idea!

Sarebbe interessante recuperare il testo di quella lezione! Purtroppo è passato del tempo e ne ricordo solo l'essenziale: se la Regola Fondamentale consente che ci "ac-cada" qualcosa che normalmente non ci ac-cade perché le situazioni in cui ci troviamo *noi consentono*, il sonno, proprio in quanto sonno – non a caso la Regola Fondamentale tende a produrre un clima che ricorda il sonno, un'atmosfera ipnoide –, funziona *di per sé* come messa in pratica automatica della Regola Fondamentale; vedi l'ipotassi e tutto il resto.

Non è, quindi, sbagliato aspettarsi che il racconto del sogno abbia qualcosa di interessante da dirci!

Quel che ci può dire è relativo

1. a quel che, in contemporanea alla strutturazione del sogno o del suo racconto, il sognatore "pensa" o l'equivalente – diciamo "pensa" per recuperare l'espressione freudiana "il pensiero del sogno" –;
2. ma è indiscutibile il fatto che il "pensiero" del sognatore è organizzato diversamente dal pensiero del vegliante!
3. E che esso è portatore di una originalità che, spesso, rasenta la famosa *Zutat* (vedi sopra).

Abbiamo sperimentato la nuova – per me – concezione e pratica dei racconti dei sogni all'interno del seminario finale in cui abbiamo lavorato sulle trascrizioni di una psicoterapia di un DOC (che, alla fine, ha portato alla costruzione del testo *L'unica evidence è che non c'è nessuna evidence!*)

Spigliamo in quest'ultimo testo alla ricerca di qualche indizio, segnale *et similia*.

Peraltro, un fatto del tutto "assodato" è la frequenza con cui il Nostro, da un certo momento in poi, sogna o racconta dei sogni!

Nella sed. 12ma (dodicesima della serie di sedute registrate!), c'è una bella sequenza sui sogni:

64b) SALVATORE: Ricorda qualche sogno?

65a) GIOVANNI: *Sogno? No!, non me li ricordo mica!*

65b) SALVATORE: Neppure un frammento?

66a) GIOVANNI: *No...*

66b) SALVATORE: *Perché dice così, come se fosse schifoso ricordarsi un sogno! Riprovevole!*

67a) GIOVANNI: Parecchi dei miei sogni terminano male, e quindi... Lo so perché mi sveglio, o perché, magari, nel sogno c'è stata una caduta o un omicidio o qualche cosa del genere [sorridente] forse omicidi no, una caduta! A volte...

67b) SALVATORE: Un incidente!

68a) GIOVANI: *Si, a volte ho come l'impressione che ci sia stato un incidente; allora m'alzo... O delle volte, nei primi cinque minuti da che mi sono svegliato... ho come una rimembranza di... di un altro sistema di senso che, in quel momento, mi sfugge! Come se avessi una memoria, però, parziale di quel che ho sognato...* [Sospira.]

L'abbiamo già detto, il Nostro, da un certo punto in poi, non ha smesso di raccontare sogni e lo psicoterapeuta non ha smesso di utilizzarli al meglio scovando in essi quasi sempre una *Zutat* spiazzante nel senso di riorientante!

Vediamo se recuperiamo un esempio!

Siamo nella sed. 28ma, al turno (10a); ad un certo punto Giovanni tira fuori dal cappello un ennesimo sogno.

Presentiamo il racconto del sogno e qualche turno verbale aggiuntivo; quindi, il commento dello psicoterapeuta...

Quest'ultimo, anche se troppo breve per chi è ignaro della storia al massimo complessa di Giovanni... è sufficiente da dare l'idea dell'utilità del racconto dei sogni...

10a) GIOVANNI: [...]. *E... c'è stato anche un sogno, strano! Io che cercavo una prostituta! Che sono, di solito, quei sogni che mi lasciano sempre l'amaro in bocca, quando mi risveglio! Che, poi, era una cosa oscena... perché... non riuscivo a trovarla [ridacchia]! e... mi ricordo che ero proprio disperato!, non riuscivo a trovare una prostituta! poi, l'ultima cosa che ho sognato è che c'avevo la pulce... c'erano tutti questi annunci erotici, no?, e provavo a chiamare. poi c'è stato il risveglio, o, forse, semplicemente l'oblio del sogno! [pausa.] si può immaginare com'ero disgustato! Ero diventato... un... ruffiano dell'anima [sorridente] e un fumatore nella realtà! Ero proprio... costernato, eh...*

10b) SALVATORE: *Ruffiano!, non c'entra!, no?*

11a) GIOVANNI: *Si, sì, ma, insomma, ruffiano, nel senso di... di...*

11b) SALVATORE: *Va bè, se vogliamo peggiorare!*

Quindi:

1. Giovanni ha preso proprio l'abitudine di sognare;
2. e di raccontare i suoi sogni, anche se "strani"!
3. sogna di una ragazza!
4. questa volta quel che non trova, non è il fondo oscuro della sintomatologia e della autobiografia, è una fonte di piacere!
5. Straordinario ribaltamento! La cosa "oscena", questa volta, è, a differenza di tutte le volte precedenti, non ritrovare la fonte di piacere! Per questo è "disperato"; una delle classiche aggettivazioni di una volta, insieme a "sono a pezzi" già usate più sopra;

6. è vero che Giovanni si dichiara “disgustato” – un classico di Giovanni; abbiamo incontrato l’equivalenza indegnità = disgusto! –; ma, di fatto, si è già confessato! Poche storie! La cosa “oscena” non è andare a donne, ma non trovare queste donne!⁴²

⁴² LE FANTASTICHERIE (*Il cagnolino lungo la strada*, di Czeslaw Milosz, 1997; tr. it. 2002: 83): “Le fantasticherie, i cerimoniali che la mente umana è andata edificando sopra l’atrocità dell’esistenza! Tutte le arti, i miti, le filosofie, ben lungi, però, dal restare confinati nelle alte sfere a loro proprie. *Perché è da essi, dai sogni della mente, che ha avuto origine il pianeta quale noi lo conosciamo*, trasformato e soggetto a perenne trasformazione tramite equazioni matematiche” (corsivo nostro).